



Ezechiele

CINEFORUM CINIT



USCITA CINEMA

8 gennaio 1969 (Ita)

GENERE

Drammatico

REGIA

Roman Polanski

SOGGETTO

Roman Polanski, Jakub Goldberg

SCENEGGIATURA

Roman Polanski, Jerzy Skolimowski

ATTORI

Leon Niemczyk (Andrea), Jolanta Umecka (Cristina), Zygmunt Malanowicz (ragazzo)

FOTOGRAFIA

Jerzy Lipman

MONTAGGIO

Halina Prugar-Ketling

MUSICHE

Krzysztof Komeda

SCENOGRAFIA

Boleslaw Kamykowski

PRODUZIONE

Zespol Filmowy

DISTRIBUZIONE

Italcid

PAESE

Polonia 1962

DURATA

94 Min

FORMATO

1,37:1 35mm b/n

NOTE

Mostra Internazionale del Cinema di Venezia 1962: Premio FIPRESCI. Candidato Oscar come miglior film straniero

IL COLTELLO NELL'ACQUA (Nóż w wodzie)

Andrè, giornalista, e sua moglie Christine, messi in viaggio con la propria automobile per un week-end sui Laghi Masuri, si imbattono, lungo la strada, in uno studente. Benchè irritato dai modi del giovane, Andrè acconsente a farlo salire. Pur ostentando nei suoi confronti un costante atteggiamento di superiorità, il giornalista, raggiunto il lago, invita lo studente a bordo della propria barca. Una volta al largo, Andrè ha uno scontro con lui e, per metterne alla prova la sincerità - egli aveva detto di non saper nuotare - getta in acqua un coltello a cui il medesimo teneva moltissimo. Nella lotta che ne segue lo studente cade e scompare restando, in realtà, nascosto dietro una boa.

Convinto di averlo ucciso, Andrè fugge a nuoto mentre il giovane risale a bordo della barca e si getta tra le braccia di Christine, attratta verso di lui per reazione al contegno del marito. Il giorno successivo la barca rientra nel porto e Andrè si incontra con la moglie, la quale gli racconta quel che è successo tra lei e il giovane: troppo sicuro di sè l'uomo non le crede, pensando che lo studente sia effettivamente morto.

L'imbarcazione veleggia sul lago di Masuria: a bordo Andrzej, maturo giornalista, Cristina, moglie silenziosa e inquieta, e un giovane huligano, autostoppista incontrato per caso, interpretano il ruolo loro assegnato dal canovaccio del triangolo sentimentale borghese, rinnovato da tensioni problematiche e da variazioni espressive originali e significative. Tradizione vuole che sia il giovane ospite ad apparire all'inizio come il corpo estraneo disposto a mettere in crisi il rapporto tra i due coniugi. A poco a poco la rappresentazione scopre il vuoto che si annida dietro i loro silenzi tesi, e lo spazio che li separa, percorso dall'obiettivo in rapida panoramica da poppa a prua, si dilata nell'indifferenza fino a divenire distanza siderale. «Al punto di dichiararsi», nota Belmans nel suo libro «apertamente davanti alla camera, i due coniugi si tollerano come se la collera fosse già svanita. Litigare e insultare è forse un'attitudine meno disperata del vivere rassegnati l'uno a fianco dell'altro, come due alberi o due pietre. Polanski analizza una coppia già morta tenuta insieme dalla forza dell'abitudine».

Il vincolo affettivo si sclerotizza per trasformarsi in un freddo rapporto di dominazione, che costringe Cristina al ruolo di oppressa. Andrzej, seduto al timone della barca per gran parte del film, guida la moglie verso gli squallidi lidi del funzionalismo insensato, a rinverdire l'amara filosofia di Il grasso e il magro. L'huligano sembra prescelto dal destino per dissacrare il rito di un matrimonio incancrenito tra i comforts borghesi. Cristina viene relegata sullo sfondo della narrazione, muta testimone e al tempo stesso affascinante trofeo promesso al vincitore dello scontro esistenziale.

Ancora una volta, uno di fronte all'altro, due mammiferi umani che si affrontano con le armi taglienti della parola per conquistare l'ammirazione della donna. Sembra di assistere allo scontro raciniano di due volontà morali, di due concezioni filosofiche contrapposte con leale fermezza. Andrzej irride la goffa spontaneità dell'huligano, del tutto ignaro delle arti marinare, si fa beffe del suo ingenuo vitalismo, lo umilia dall'alto della sua superiorità fisica, morale ed economica. Il giovane non accetta di divenire la vittima predestinata del tragico week-end: oppone ad Andrzej, al superborghese ultraintegrato nel nuovo clima sociale polacco, il coraggio testardo di chi non vuole rientrare nei ranghi e sa rischiare fino in fondo. Paga con stoica coerenza lo scotto dell'impulsività e dell'inesperienza: si arrampica in cima a un pennone perché ha trasgredito la regola che vieta in mare di fischiare, stringe tra le mani una pentola bollente per non ammettere l'utilità di uno strano arnese (sicuramente fabbricato in America!), necessario per togliere le vivande dal fuoco. Alle piatte conoscenze tecniche da dizionario enciclopedico, declamate da Andrzej con saccate distacco, contrasta il passo la sua fantasia sbrigliate e ironica.

Filtrate dallo sguardo del giovane le nubi diventano montoni, a riflettere maliziosamente l'irruenta tracotanza di Andrzej nell'alto dei cieli, mentre il lago, solidificato dalla fantasia, sostiene magicamente i passi della sua corsa sullo specchio d'acqua. Se l'efficienza tecnocratica è il Motore Immobile dell'aristotelismo de Andrzej, la lama del coltello è l'estrema difesa del giovane anarcoide di fronte alle insidie dell'esistenzialismo. «È necessario un coltello per attraversare la vita». È questo il testamento dell'ultimo degli huligani, razza di emarginati e violenti sul punto di estinguersi dopo le ultime glaciazioni

avvenute in terra polacca.

Attraverso il prisma del tempo i «mammiferi» polanskiani tornano a scoprirsi identici e al tempo stesso complementari, speculari e interscambiabili. In *Il coltello nell'acqua* i «bipedi umani» non sono più senza età e, finito il week-end, debbono tornare alle loro responsabilità sociali. Andrzej è la vecchia generazione delusa e ormai compromessa per interesse alla regola del conformismo burocratico: ha l'età inconfondibile di chi ha partecipato all'ultima insurrezione di Varsavia. Nella figura dell'huligano ingenuo e inoffensivo, che si concede la fuga nei giorni festivi e vive l'anarchismo violento in modo edulcorato e riflesso, si rispecchia la giovane generazione, ormai dimentica degli entusiasmi dell'autunno del 1956.

Due uomini, due generazioni, su una barca chiamata Polonia. «Tu sei simile a lui con venti anni di meno. E siete tutti e due delle bestie». Si sa che le bestie non hanno coscienza o non vogliono averla. Invano la donna esce dall'ombra a gridare la verità per scuoterli dal loro torpore: il ragazzo fugge dall'imbarcazione correndo sui tronchi d'albero che galleggiano lungo la riva, mentre Andrzej si rifiuta di credere alle parole di Cristina che gli confessa il suo tradimento.

Stefano Rulli - Roman Polanski, *Il Castoro* cinema (3/1975)

Parte del cinema di Roman Polanski è incentrata su conflitti sempre crescenti che esplodono rivelando i lati peggiori dell'umanità, si pensi a film come *La morte e la fanciulla* o al più recente *Carnage*. Una tendenza che l'autore ha mostrato sin dal suo primo lungometraggio: *Il coltello nell'acqua*, realizzato in Polonia nel 1962.

L'opera in questione vede al centro Andrzej e Krystyna, una coppia borghese che sta per passare ventiquattro ore di riposo nella propria barca. Recandosi verso il battello, i due incontrano un giovane studente in autostop che invitano ad andare in gita con loro. Il ragazzo accetta, ma nel corso della giornata la sua presenza genererà tensioni e malumori, soprattutto con Andrzej. Risulta evidente, fin dalla sinossi, quanto quello messo in scena da Polanski sia uno scontro tra generazioni dal quale però non esce vincitore nessuno, in quanto il conflitto svela le contraddizioni di entrambi i personaggi: se il giovane si rivela sciocco e immaturo, l'uomo mostrerà di essere arrogante e meschino, soprattutto nel comportamento ambiguo che terrà nel finale.

Questo in un'opera che può essere interpretata come una riflessione amara e sarcastica sull'essere umano e sulla società polacca dell'epoca, che i due personaggi maschili incarnano in maniera distinta e precisa: se Andrzej rappresenta la supponente borghesia socialista al potere, il ragazzo è l'ospite improvviso che dall'esterno contribuisce a svelare i difetti dell'uomo, a scombinare i precari equilibri della coppia e a mostrare lo smarrimento e il ribellismo della propria generazione. E in mezzo vi è Krystyna, figura meno definita in quanto ha soprattutto la funzione di oggetto non dichiarato del desiderio. Ma quello che oggi risulta l'aspetto più interessante della pellicola non è tanto lo scontro in sé o le letture socio-filosofiche che ne derivano, quanto la regia dell'allora esordiente Polanski, che dimostra a 29 anni di saper gestire ottimamente gli spazi filmici e gli oggetti di scena.

Se, da un lato, la distanza conflittuale tra i personaggi viene sottolineata dalla mai casuale disposizione delle figure nello spazio, dall'altro la tensione deriva sia dall'ambiente ostile e claustrofobico della barca (di cui l'autore evidenzia la strettezza con una serie d'inquadrature dalle angolazioni particolari e in profondità di campo) sia dai singoli oggetti, che il regista sfrutta in tutte le loro potenzialità drammatiche, tanto che qui persino una pentola diventa motivo di scontro. Una serie di elementi che fanno de *Il coltello nell'acqua* un film mordente nei contenuti e teso nella regia, che l'autore svilupperà e migliorerà ulteriormente in alcune delle sue opere successive.

Juri Saitta - mediacritica.it

Polanski è noto per i suoi drammi a tinte fosche, thriller paranormali, gialli freddi e crudeli, in cui si dà largo spazio allo scavo psicologico dei personaggi. Dotato di un senso estetico di rara perfezione, confeziona opere interessanti, sebbene con sbalzi qualitativi anche notevoli. *Il coltello nell'acqua* è il suo film d'esordio e in esso compaiono in nuce molte delle tematiche polanskiane che ne renderanno riconoscibile la poetica nel corso degli anni.

Si tratta di una raffinata analisi psico-sociologica ambientata quasi esclusivamente su una barca in mezzo ad un lago, un microcosmo autonomo dove i conflitti di classe e di sesso emergono prepotentemente, ma quasi mai sottoforma di violenza fisica: è il diverbio verbale e comportamentale che interessa Polanski, specie in questo film, praticamente una prima versione di *Carnage* in quanto a concept. Il regista polacco si rivela eccezionale nella rappresentazione psicologica dei personaggi, di cui spesso gli oggetti personali e di uso quotidiano diventano estensione e rappresentazione metaforica, acquistando un'importanza rilevante nella narrazione (qui il coltello appare fin dal titolo; ne *La nona porta* il motore dell'azione è un libro, come ne *L'uomo nell'ombra*; l'amuleto regalato dalla vicina in *Rosemary's baby* - *Nastro rosso a New York* e così via).

La fotografia di Jerzy Lipman fa uso di un bianco e nero che conferisce intensità e nettezza delle immagini. La staticità della situazione è compensata da un uso accorto della camera da presa, che si diverte a cambiare spesso piani e punti di vista per conferire all'immagine, quasi sempre fissa, una varietà che compensi l'immobilità. Passando a qualche difetto, a volte il film è un po' lento ed alcune situazioni sembrano prolungarsi senza ragione, ma forse è solo l'intenzione registica, non ancora compensata da una totale padronanza del mezzo, di creare una tensione erotico-competitiva che si tagli con un coltello. La vicenda ha una certa dose di prevedibilità, segno di un interesse, in fase di sceneggiatura, verso la componente dialogica piuttosto che su quella pragmatica. *Il coltello nell'acqua* rimane uno dei più validi ed interessanti lungometraggi d'esordio che possa capitare di vedere.

Alessandro Giovannini - storiadeifilm.it



Scheda stampata in proprio dal Cineforum Ezechiele 25,17.

Testi, foto, ricerca e impaginazione a cura di Luca Marsalla e Valentina Ravaglia.

Sito cineforumezechiele.com **Facebook** www.facebook.com/cineforumezechiele **Tel.** 3922844539

Twitter twitter.com/cineforumEze **Newsletter** cineforumezechiele@gmail.com

